



IV^a DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B

(Gv 3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Le tre precedenti domeniche di quaresima ci hanno insegnato fondamentalmente tre cose:

1. Gesù tentato nel deserto sta a significare che tutta l'esistenza di Gesù sarà soggetta alla tentazione di Satana (il divisore, l'oppositore: cfr. Mt 16,23) che sarà quella di distoglierlo dalla volontà del Padre; e, in ultima analisi, la vita del credente sarà tentata alla stessa maniera;

2. non c'è resurrezione senza la croce, intesa come donazione, come obbedienza alla volontà di Dio: per venire alla luce è necessario attraversare il buio della morte (Trasfigurazione);

3. il vero santuario del Padre non è fatto di pietra, ma è l'uomo stesso: è nell'uomo la presenza di Dio e, pertanto, Gesù abolisce ogni forma di religione che non contempi nell'uomo l'autentica presenza di Dio (cfr. tra l'altro 1Cor 3,17; 1Pt 2,5).

Il brano del vangelo di Giovanni proposto in questa domenica ci fa fare un ulteriore passo in avanti nella comprensione della fede in Gesù Cristo. Esso è la conclusione del lungo dialogo tra Gesù e Nicodemo (c. 3), capo dei farisei, che va a trovare di notte Gesù - probabilmente per non essere visto dagli altri farisei - subito dopo la cacciata dei

mercanti dal tempio, e va inserito nel pensiero dell'evangelista secondo cui Gesù è venuto ad abolire la legge, il culto, il tempio, in pratica, a religione ebraica. Sia la trasformazione alle nozze di Cana dell'acqua della purificazione in vino buono che la cacciata dei mercanti dal tempio vanno in questa direzione e, nel dialogo tra Gesù e Nicodemo Gesù demolisce i 3 cardini della spiritualità farisaica:

1. concezione della vita eterna come un premio concesso nel futuro per il buon comportamento avuto durante la vita;
2. Dio-Giudice che premia e castiga gli uomini a seconda del loro modo di vivere;
3. la verità come dottrina da osservare.

Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo

Gesù fa riferimento a quanto viene raccontato nel libro dei Numeri (21,4-9): nel deserto il popolo si lamenta contro Mosè e Contro Dio perché non hanno né pane né acqua, ma la manna (lo definiscono "*questo cibo nauseante*"). Di contro, il Signore invia dei serpenti brucianti che fecero morire un notevole numero di israeliti. Consci del peccato commesso, gli israeliti chiedono a Mosè di supplicare Dio affinché allontani i serpenti. Il Signore, allora, ordina a Mosè di costruire un serpente di bronzo e di porlo su di un'asta, così che chi veniva morso da un serpente, guardandolo, avesse salva la vita.

Gesù si rifà a questo episodio per dire che «*bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*». Chi è il Figlio dell'uomo: è l'uomo che ha la condizione divina. Ciò non vuol dire che Gesù abbia questo privilegio, piuttosto è una possibilità per tutti i credenti. Infatti, nel Prologo, Giovanni afferma che "*a quanti lo [il Verbo] hanno accolto [Dio] ha dato il potere di diventare suoi figli*" (cfr. Gv 1,12). Gesù, poi, aggiunge che "*chiunque crede nel Figlio dell'uomo*", e cioè, chiunque crede di venire al mondo perché ha un progetto d'amore da parte del Padre, progetto che Dio vuole realizzare, "*abbia la vita eterna*". E questa è una novità. È la prima volta che Gesù, nel vangelo di Giovanni, parla di vita eterna e non ne parlerà mai al futuro, ma sempre al presente. Per Gesù la vita eterna non è una condizione che si acquista dopo la morte, ma una

qualità di vita già nella presente esistenza, che permetterà all'individuo di non fare l'esperienza della morte.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Il secondo cardine della spiritualità farisaica e, in genere, di tutte le religioni è il Dio-Giudice, un Dio che premia i buoni e castiga i malvagi. Il Padre che Gesù rivela, però, non è così: è Amore, è comunicazione incessante e crescente d'Amore. Sta all'uomo accogliere o meno questo Amore. Non è dunque un Dio che giudica e tantomeno che condanna le persone, piuttosto sono le persone che, rifiutando questa offerta d'Amore e di Vita, rimangono nell'ambito della morte.

Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie

Il terzo cardine della spiritualità farisaica, la verità come dottrina, lo spiega usando l'immagine della luce. Gesù si rifà a quella che è un'esperienza normale: un delinquente, un bandito non ama la luce, ama i luoghi tenebrosi, ama l'oscuro e più la luce si irradia, più egli si nasconde nell'oscuro. Allora c'è un'offerta di luce: quanti amano la luce si sentono attratti, entrano dentro il raggio d'azione di questa luce e nella pienezza di vita; quanti invece detestano questa luce perché appunto non sveli le loro opere malvagie, si rintanano ancora di più nel mondo delle tenebre. Cosa vuol dire Gesù? Lui ci fa un'offerta di amore che si fa servizio, quanti vivono dominando, quanti vivono spadroneggiando, non amano questo messaggio e quindi arriveranno a rifiutarlo: odiano la luce, odiano questo messaggio di vita perché è contrario ai loro interessi, perché è contrario al loro tornaconto

A "*chiunque fa il male, odia la luce*" (v. 20), come contrapposizione, ci si aspetterebbe un "*chiunque fa il bene*", invece Gesù afferma: "*chiunque fa la verità*". Perché? Nel vangelo di Giovanni "*fare la verità*" non significa osservare una dottrina, ma fare il bene. La verità non è una dottrina da osservare, ma è da fare, da vivere: le opere. Perché Gesù ci sta insegnando che non è la dottrina che separa da Dio, ma la condotta, per questo il Dio di Gesù non ci propone dottrine, ma offre pienezza di vita.

Allora quello che ci separa dal Signore non è la dottrina, ma la condotta. Mentre una dottrina può dividere, può separare le persone, fare il bene è ciò che invece avvicina. Qui Gesù garantisce che chiunque fa il bene va sempre più verso la Luce e quando verrà l'incontro con Dio, che è Luce, questa Luce non assorbirà l'uomo, ma sarà l'uomo che assorbirà la Luce che si fonderà con lui e lo dilaterà, rendendolo eterno.

Alberto Maggi

vita vangelo preghiera parole

TU CI AMI!

Una gioia profonda e sincera, oggi, Signore,
dà colore e speranza al nostro cuore:
tu ci ami e per la nostra felicità
doni te stesso, senza misura, senza calcolo,
senza chiedere contraccambio.

La tua vita fatta dono
continua a diventare carne
nei sì di tutti coloro che
credono in te e scelgono,
con te, di far vincere l'amore.

Insegnaci, Signore,
a seminare vita;
a ridonare speranza,
a far brillare la luce del bene,
nel buio della solitudine
e nella notte dell'individualismo. Amen

